

**di Milena Santerini**

L'attribuzione della cittadinanza ai minori figli di immigrati rappresenta oggi una sfida culturale, politica e pedagogica. Il termine, come è noto, riveste più di un significato. Comunemente, nel senso giuridico-politico, indica l'appartenenza a un determinato stato, con i conseguenti diritti e doveri che ne discendono<sup>1</sup>. In Italia, la cittadinanza tende a sovrapporsi alla nazionalità, e definisce quindi il vincolo che unisce il cittadino allo Stato. Le politiche di concessione della cittadinanza ai membri della società o agli esterni qualificano un Paese e lo caratterizzano in base al suo modello di convivenza. Si è parlato così di *jus sanguinis* (l'acquisizione della cittadinanza per discendenza), di *jus soli* (in base al luogo in cui si nasce) o *jus domicili* (per residenza stabile). Ancora nel 1992, quando già il fenomeno dell'immigrazione era in espansione, l'Italia, riformando una legge del 1912, si uniformava al primo modello, tradizionale, concedendo generosamente la naturalizzazione ai figli e ai discendenti degli italiani all'estero, anche se non conoscevano la lingua e non avevano mai fatto ritorno in patria. Si calcola così che quasi 70 milioni sarebbero quelli che, se esercitassero questo diritto, diverrebbero italiani (Savino, 2014). In realtà la costruzione di una vera coesione sociale, capace di rispondere ai gravi conflitti che investono le città e le periferie italiane, deve invece partire da una riforma che includa le nuove generazioni, figli di immigrati che hanno investito nel nostro Paese con un progetto esistenziale e lavorativo. Di questi ragazzi si è ormai detto e scritto molto. "Stranieri in patria", "italiani di fatto ma non di diritto", "cittadini a metà"<sup>2</sup>. Sono varie le espressioni per descrivere una situazione che riguarda, in Europa, quasi soltanto il nostro paese, e cioè una cittadinanza interrotta anche per coloro che sono nati sul suolo italiano. Per loro, almeno fino ad ora, si apre un complicato percorso ad ostacoli, dato che potranno chiedere la cittadinanza italiana solo al compimento dei diciotto anni e solo dopo aver dimostrato di aver risieduto senza interruzione nel territorio.

Sono ormai evidenti e condivisi anche dalla maggior parte della popolazione i motivi per approvare l'auspicata riforma in Parlamento che

- 1 La cittadinanza indica la condizione della persona a cui lo Stato riconosce la pienezza di diritti-doveri. Attualmente ipso facto un cittadino italiano acquisisce anche quella europea. Oltre alla connotazione politico-giuridica, però, va considerata la valenza di appartenenza socio-culturale e di conseguenza quella pedagogica che investe il progetto di vita di una persona.
- 2 Cfr. Ambrosini, Molina (2004), Dalla Zuanna, Farina, Strozza (2009), Ricucci (2010).

potrebbe introdurre uno *jus soli temperato*, al fine di concedere la cittadinanza ai bambini e ragazzi nati o cresciuti in Italia e che abbiano concluso un ciclo scolastico. Si è parlato, a questo proposito, di *jus culturae* per indicare non tanto un requisito per la cittadinanza (poiché l'istruzione è un diritto) ma un elemento di stabilizzazione che può arricchire il processo di inclusione<sup>3</sup>.

Quasi un milione di ragazzi di origine straniera frequenta le nostre scuole, ovvero l'8,5% della popolazione scolastica<sup>4</sup>. Di questi, la metà sono nati in Italia da un'immigrazione stabile e mostrano attitudini e stili di vita molto simili a quelli dei coetanei, anche se, ovviamente, dovranno fare i conti con le origini dei loro genitori e con dinamiche culturali nuove. L'elemento importante, però, da considerare anche a fini giuridici, è il legame effettivo, il *genuine link* con il paese di accoglienza.

È proprio a questo livello, cioè culturale e formativo, che la sfida investe la pedagogia e non solo la politica. Le cosiddette seconde generazioni sono già cittadini a scuola, nel lavoro, nello sport e attendono un riconoscimento, non una concessione di questo diritto. Non si può sottovalutare l'importanza della cittadinanza, che non va deprezzata e di conseguenza non può essere concessa in modo indiscriminato; tuttavia, proprio a causa di questo valore, è necessario investire sul progetto di vita dei ragazzi di origine immigrata, a cui peraltro in questo momento l'Italia non offre certo un welfare ricco come quello di altri paesi europei.

I benefici del dinamismo sociale creato dalle seconde generazioni sono innegabili, in particolare se si considera la potenzialità del loro capitale interculturale. Sono infatti bambini, adolescenti e giovani che fanno da ponte tra le diverse culture di appartenenza. In alcuni casi, soffrono il passaggio da culture arcaiche e patriarcali a quelle globali; in altri, si adattano "naturalmente" a stili di vita individualisti e consumisti; la maggior parte delle volte hanno dovuto tradurre comportamenti e atteggiamenti da una cultura ad un'altra, acquistando quella flessibilità necessaria nel mondo complesso<sup>5</sup>. Per loro si parla di "assimilazione a segmenti" a causa della varietà delle situazioni sociali e culturali in cui vivono. Non vanno nascoste neanche le difficoltà di integrazione, sia a causa di tardivi ricongiungimenti familiari, sia dei fenomeni di emarginazione urbana (Queirolo Palmas, 2006). Il pericolo di una radicalizzazione, soprattutto

3 Attualmente, nella XVII Legislatura, sono depositate varie proposte di leggi di riforma della Legge 91/92 in materia di acquisizione della cittadinanza, tra cui l'AC 463 Bersani-Chaouki e AC 525 Marazziti-Santerini.

4 Si vedano i Rapporti annuali Ismu (Istituto per lo Studio della Multiethnicità) e del Miur (Ministero dell'Università e della Ricerca) sugli alunni di cittadinanza non italiana nelle scuole.

5 Sul tema del dialogo interculturale Granata (2011).

nel mondo islamico, li investe in modo particolare non tanto per un eccesso di “comunitarismo” quanto, al contrario, per un deficit di inclusione nel tessuto sociale, ora sollecitato al rifiuto verso gli immigrati da miopi strumentalizzazioni politiche. Nuove norme sull’acquisizione della cittadinanza potrebbero invece orientare il dibattito politico spingendo la comunità ad investire su questo vero e proprio patrimonio sociale e culturale.

### **Riferimenti bibliografici**

- Ambrosini M., Molina S. (a cura di) (2004). *Seconde generazioni. Un’introduzione al futuro dell’immigrazione in Italia*. Torino: Fondazione Agnelli.
- Dalla Zuanna G., Farina P., Strozza S. (2009). *I nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?* Bologna: il Mulino
- Granata A. (2011). *Sono qui da una vita. Dialogo aperto con le seconde generazioni*. Roma: Carocci.
- Queirolo Palmas L. (2006). *Prove di seconde generazioni. Giovani di origine immigrata tra scuole e spazi urbani*. Milano: Franco Angeli.
- Ricucci R. (2010). *Italiani a metà. Giovani stranieri crescono*. Bologna: il Mulino.
- Savino M. (2014). *Oltre lo Jus soli. La cittadinanza italiana in prospettiva comparata*. Napoli: Editoriale Scientifica.

SE